

Il Catasto Figurato del 1774

Oltre ai preziosi manoscritti degli Statuti del 1431 e a molti altri documenti di grande interesse, l'Archivio storico di Valgrana conserva un altro gioiello di assoluto valore: il Catasto del 1774 con il Libro Figurato ricco di oltre sessanta mappe.

Non si tratta del Catasto più antico del territorio comunale, visto che sono disponibili i Registri del 1627, 1634, 1689, 1690 e 1699. È però un'opera unica e sorprendente per tanti motivi.



Innanzitutto per le bellissime mappe del territorio, con un disegno elegante e accurato e una colorazione ad acquarello, di grande valore estetico e cartografico. Poi per l'uso di strumenti di misura allora di avanguardia e per una precisione topografica notevole, col calcolo minuzioso delle superfici dei canali di irrigazione e delle strade, oltre che delle

particelle, e la rappresentazione di tutti gli edifici. Molto moderna, per l'epoca, anche l'impostazione tecnica, del tutto simile a quella in uso ancora attualmente: si tratta di un catasto geometrico particellare suddiviso in qualità e classi con le relative tariffe e comprensivo di tutti i documenti necessari per veloci ricerche: l'elenco dei possessori, dei numeri di mappa, il Sommarione, il Libro Figurato.

Infine, la presenza in Archivio di tutta la documentazione del periodo ci consente di seguire le varie fasi della sua progettazione, elaborazione e realizzazione. A partire dai decenni precedenti, in cui si era lamentata più volte l'inadeguatezza del Catasto in uso e le gravi ingiustizie contributive che comportava il mancato aggiornamento dei Registri esistenti, per arrivare alla decisione di intraprendere l'opera, alla firma del dettagliatissimo contratto col geometra incaricato delle misure e valutazioni, fino alle difficoltà nell'esecuzione, ai contrasti coi paesi vicini per la definizione dei confini, al problema dei beni usurpati: la completezza della documentazione ci permette di vivere momento per momento il lungo e complicato lavoro che ha portato alla realizzazione del libro che possiamo ammirare incastonato nel bel mobile protettivo, e della grande mappa d'insieme che accoglie, in riproduzione fotografica, il visitatore che entra nell'edificio comunale.

Lo studio dei Catasti conservati negli archivi è un'importantissima fonte di conoscenza del territorio, della storia, dell'agricoltura. Questi documenti ci danno notizie non solo sulla proprietà fondiaria, ma anche sul tipo di società, sulla distribuzione della ricchezza, sulle strutture sociali, religiose e caritative, sui toponimi, sulle unità di misura, perfino sugli eventi meteorologici e climatici.

Oltre alla loro importanza per le informazioni che ci forniscono in svariati settori, i Catasti sabaudi sono spesso anche testi di pregevole fattura, quando non vere e proprie opere d'arte, ricche di abbellimenti, scritte con grafia elaborata e rilegate con cura. Fare *"la misura del territorio"* era un costo considerevole per le Comunità, che poi non lesinavano nella spesa per il supporto materiale cartaceo, per le copertine in cuoio o pelle, per le decorazioni.

Il Libro di figurato e le mappe di Valgrana del 1774 sono unici per la qualità grafica e ci regalano una "fotografia" del territorio di fine Settecento, con case, prati, strade, ruscelli, chiese, boschi. Possiamo sapere quali campi erano arati coi buoi, quali solo zappati, dov'erano le vigne e gli alteni, qual era la superficie dei castagneti da frutto, quanto erano ancora estesi i beni comuni, quelli ecclesiastici, quelli dei nobili. Le mappe disegnate ci danno un'immagine del territorio che possiamo confrontare con quella attuale, per capirne l'evoluzione e individuare gli aspetti da salvaguardare, i cambiamenti e le possibilità.

Durante i secoli XVII e XVIII la situazione economica, già pesante per i precari redditi agricoli dei comuni delle valli, per le continue guerre e le ricorrenti epidemie, era resa ancor più difficile dalla grande variabilità delle imposizioni e dai giochi di potere esercitati da nobili ed élite locali per ottenere esenzioni e privilegi.

Con l'affermarsi del potere dei Savoia si moltiplicarono anche le imposte ducali, necessarie per le frequenti e costose guerre e per la costruzione di numerose fortificazioni. Diminuita col tempo l'importanza della tassa sul sale, la fantasia dei

burocrati sabaudi creò un gran numero di tributi: il tasso, il Sussidio militare, il Quartiere d'inverno, il giogatico, il General Comparto del grano¹. Tutte queste imposte erano ripartite in modo approssimativo fra le diverse Comunità, ognuna delle quali doveva contribuire con una cifra fissa. Ogni comune aveva una certa libertà di reperire questo denaro dai suoi abitanti e ricorreva all'intermediazione di esattori che potevano aggiungere angherie e personalismi a un sistema già molto mutevole e improvvisato. Gabelle, tributi feudali e decime appesantivano ulteriormente la situazione.

In questo quadro di incertezza e aleatorietà, il passaggio a una tassazione basata sulla ricchezza fondiaria era quindi un grande passo avanti nella direzione della giustizia contributiva e della stabilità delle imposizioni. Toglieva in pratica l'arbitrio su cui si era sempre basato il prelievo fiscale.

Questa tensione verso un sistema tributario corretto ed equilibrato era già presente negli Statuti del 1431, in cui si vietava espressamente di imporre tasse fondiari "*nisi registrum*" (se non basate sul catasto). In questo modo l'imposizione aveva una base oggettiva e misurabile, cosa che costituiva un vantaggio e una garanzia.

Passare a un sistema di tassazione su una corretta base fondiaria era però tutt'altro che facile, in quanto prevedeva l'esistenza di un efficace Catasto tenuto costantemente aggiornato. Lavoro che richiese secoli, spese ingenti e numerosi rifacimenti, prima di arrivare ad una forma stabile e uniforme.

I primi seri tentativi di uniformare i diversi catasti locali risalgono a Carlo Emanuele I attorno al 1620 e furono ripresi poi da Carlo Emanuele II nel 1668 con la revisione degli estimi. In realtà si dovette attendere la "Perequazione" operata nel 1700 da Vittorio Amedeo II per arrivare a una versione definitiva e abbastanza uniforme del Catasto piemontese.

La parola "Perequazione" ricorda proprio questo gigantesco sforzo di rivoluzionare il sistema di tassazione basandolo sull'effettiva ricchezza dei singoli e delle Comunità, abolendo i personalismi e i localismi nella fase di esazione e riducendo i privilegi e le immunità di nobili e clero. Alle grandi difficoltà tecniche di misurazione e valutazione si associavano quindi enormi difficoltà politiche per cercare di ridimensionare esenzioni e privilegi fiscali radicati da secoli da parte della Chiesa e della nobiltà. Un obiettivo molto ambizioso e un lavoro immane, che durò per tutto il XVIII secolo.

Il Catasto del 1774 di Valgrana nasce proprio con le caratteristiche tecniche imposte nella seconda parte del Settecento per "la misura generale del territorio" sull'onda delle forti pressioni esercitate dagli Intendenti sulle singole comunità per obbligarle a dotarsi di Catasti moderni e aggiornati.

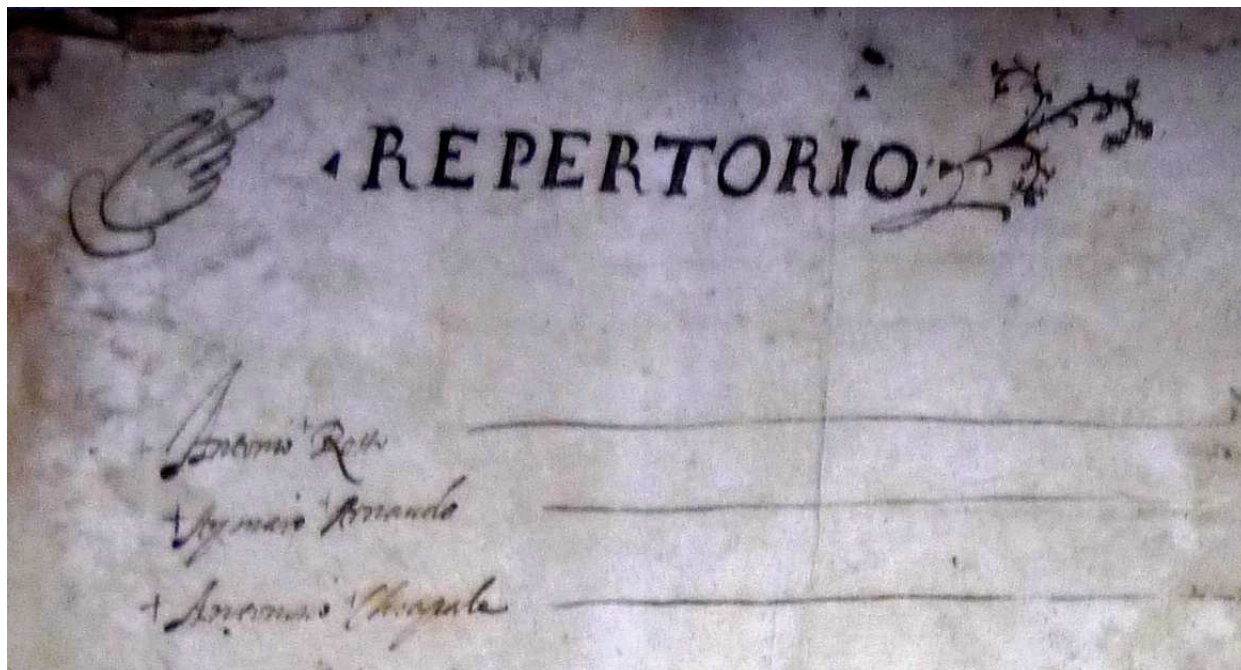
¹ Quest'ultima era una curiosa tassa in natura che obbligava i vari comuni a consegnare, spesso in posti lontani, una certa quantità di frumento e segale, per il mantenimento delle truppe.

Si può trovare un compendio generale relativo alle questioni fiscali e alla tassazione nei secoli XVII e XVIII nel testo di Alessandro Barbero, *Storia del Piemonte. Dalla preistoria alla globalizzazione*, Einaudi, Torino 2008. Per una dimensione più locale di particolare interesse *Storia di Cuneo e delle sue Valli* a cura di Piero Camilla e Rinaldo Comba edito da Società degli studi storici della Provincia di Cuneo, Cuneo 1996.

I Catasti Antichi del 1627, 1634, 1689, 1690

Gli Statuti del 1431 obbligavano il castellano a procedere alla compilazione di un registro aggiornato degli immobili e menzionavano un Catasto preesistente. Tutti questi documenti sono purtroppo andati perduti.

I Catasti più antichi conservati nell'Archivio storico comunale risalgono agli anni a cavallo della grande pestilenza del 1630, che colpì molto duramente Valgrana uccidendo una buona parte degli abitanti. Il testo più antico è del 1627, seguito a distanza di pochi anni da un nuovo registro fondiario del 1634. Sono entrambi Catasti di tipo descrittivo, ordinati per possessori, senza mappe di riferimento e senza numerazione delle particelle. Nel Repertorio iniziale i proprietari sono elencati per nome e non per cognome (tutti gli Antonio, i Costanzo, le Cattaline...), sistema curioso ma abbastanza comune in quel periodo.



Pagina iniziale del Catasto del 1627, il più antico conservato in archivio. I possessori sono elencati per nome e non per cognome e in alto è disegnato un indice.

Nel Catasto del 1627, fra gli altri sono registrati i beni della Comunità di Valgrana (15 appezzamenti per un reddito complessivo di 1 lira e 7 soldi) della Confratria della Levata (un castagneto), della Chiesa parrocchiale (8 appezzamenti per un totale di 16 soldi). I maggiori proprietari terrieri arrivavano a un registro catastale superiore alle 3 lire, molto maggiore, quindi, al totale dei beni censiti della Comunità.

Il Catasto del 1634 mantiene la stessa impostazione, con i possessori elencati per nome. Alla lettera C si trova la Confratria della Levata di Monterosso e la chiesa parrocchiale. Dall'elenco dei possessori si nota una discreta percentuale di nomi femminili, segno che la proprietà fondiaria era diffusa anche fra le donne. Fra questi diverse Cattalina, Anna, Angela, Antonina.

Il Catasto compilato negli anni della grande pestilenza resta la base di tutti quelli successivi, come si può leggere in un documento del 1669 che ammette che il Registro

rifatto in quell'anno² si basa interamente sul *“libro di misure fatte nel finaggio del medesimo luogo nell'anno 1630”*.

Nel 1689 si procede al rifacimento del Catasto, ma il risultato non dev'essere soddisfacente, cosa che obbliga a farne uno nuovo l'anno seguente. Sono così conservati due volumi, redatti ad appena un anno di distanza, entrambi intitolati *“Registro della Molto Magnifica Comunità di Valgrana”*. La spiegazione del doppio lavoro la troviamo in una lettera allegata a firma di Filippo Gabriel di Saluzzo Barone di Valgrana che, prendendo le parti dei *“particolari miei sudditi”* lamenta *“l'errore malizioso nella misura d'allibramento di tutte le square”* (classi catastali). Il nobile contesta il lavoro degli stimatori, che avrebbero *“accresciuto o diminuito a loro capriccio le square”* con grave danno dei contribuenti. La situazione è così pasticciata che il Barone *“dopo haver letto e dilligentemente considerato ogni cosa”* non ritiene sia possibile *“riparare a uno disordine così grande”* e pensa debba *“procedersi a nuova misura per fare un novo catasto... da persona forestiera, pratica et timorata di Dio, con intervento di un giudice intelligente e disinteressato... di quattro o sei dei più vecchi e più pratici del luogo...”*. Nel fare il nuovo catasto è necessario che non *“si occulti alcun registro”* e che *“si misurino tutti li beni della chiesa delle monache della confratria ...”*. (foto P1190520-30).

Il Registro del 1690 inizia con una Rubrica alfabetica in cui sono elencati i possessori, sempre ancora ordinati per nome (e non per cognome) con l'indicazione del relativo foglio. Il primo, fuori ordine alfabetico, è l'Eccellentissimo Presidente Valgrana, cioè il Barone Saluzzo. Seguono 135 altri possessori, tutti “particolari” ad eccezione della Confratria, della Comunità e della Piovania. Si tratta solo dei terreni e dei beni della zona centrale del comune, perché di seguito sono elencati i possessori di Cavaliggi (30) di Bottonasco (30, fra cui la cappella di S. Andrea), di Cavoira (36), di Montemale (19), di Monterosso (44, fra cui il Signore di Monterosso e la chiesa di Sant'Andrea), di Pradlevés (2), di Castelmagno (1), di Caraglio (7), di Dronero (4), di Saluzzo (“le signore Reverendissime monache di Santa Clara” a cui apparteneva in quel tempo l'antico priorato di Santa Maria della Valle). In tutto i possessori sono quindi 309 di cui 78 residenti in paesi vicini.

La lettera col maggior numero di registranti è curiosamente la “H”, iniziale di *“heredi”*, a riprova del gran numero di proprietà indivise, frutto anche del sistema di successione a quote pari che obbligava i beneficiari ad attendere anni o decenni per poter dividere i beni ereditati. Col gran numero di figli, infatti, le fette della torta diventavano così sottili che non costituivano più aziende in grado di garantire la sussistenza, finché con acquisti o matrimoni si riusciva a incrementare il capitale ricevuto.

Alla Comunità di Valgrana è intestato un solo appezzamento *“pezza di gravera in Fontanile”* in riva al Grana con un bassissimo valore catastale. Più ricche erano la Confratria, che possedeva campi, alteni e prati di grandi dimensioni, di elevato valore agricolo e con un allibramento superiore a una lira e la Piovania, proprietaria di 5 “pezze” di terreno fertile, per un valore catastale di oltre 2 lire.

² ASV, faldone 191 Cadastri o Libri de' trasporti 1636-1686, riferimento foto P1190537 e seg.



Il Catasto del 1774: preliminari e contratto col geometra

Il 25 maggio 1770 la Comunità di Valgrana decide che è necessario *“procedere alla misura generale con formazione della mappa per l'intero suo territorio”*. L'avvocato fiscale della Provincia spiega che bisogna *“rinvenire un operatore in cui concorrano le necessarie prerogative d'abilità ed onore...come richiede un'opera di tanta importanza tendente alla perpetuità...”*

La persona in questione è il geometra Giovanni Giacomo Zoccola di Castagnole delle Lanze, per cui il vice Intendente ha effettuato *“gli indubitati riscontri della perfetta idoneità ed onoratezza”*.

Le due parti firmano quindi un dettagliatissimo contratto composto da 54 articoli che rimane affisso per quindici giorni in comune, in caso di eventuali contestazioni. Il testo del lungo Capitolato è molto interessante, perché fissa precise condizioni per il lavoro del geometra e soprattutto perché descrive le tappe e le procedure della misura e della valutazione, dandoci un'idea precisa di come si procedesse allora a livello topografico ed estimativo.

Nel documento si legge che *“il geometra e misuratore dovrà essere patentato...”*, dovrà avere *“capacità ed esperienza e aver già atteso ad altre misure”*, ma soprattutto *“dovrà mettere mano alla medesima e continuarla e terminarla”* nel tempo concordato *“senza veruna interruzione”*. In caso di malattia dovrà *“tosto ristabilito in salute ripigliare il suo lavoro”*.

Inoltre *“dovrà provvedersi e mantenersi per suo costo e spesa uno o più assistenti... trabucanti, porta tavola e palinar?”*. Sarà a suo carico *“la provvista dei trabucchi campionati a dovere ed ogni altro strumento necessario”*. A sue spese dovrà anche provvedere *“la carta bisognevole per le operazioni di campagna e brogliassi, così anche le penne, craglioni, colori e inchiostri... il tutto di buona qualità”*.

Il contratto, predisposto dall'Ufficio di Regia Intendenza³, non si limita alle questioni economiche, ma si addentra anche in dettagli tecnici e fissa il modo di procedere e i tempi. Il geometra *“dovrà servirsi della tavola pretoriana tanto per il perimetro quanto per la misura parziale”* e rideterminare i piccoli appezzamenti con l'uso dello squadra *“per levare gli angoli e lati e tortuosità”*. Dovrà inoltre disegnare le mappe secondo i punti cardinali *“mediante l'ordinario strumento della bussola ponendo sulle mappe la solita rosa de venti”*.

La tavola pretoriana era per i tempi uno strumento molto moderno, costituito appunto da una tavola in legno su cui si appoggiava il foglio, orientato con la bussola e su cui si tracciavano direttamente le linee traguardate attraverso un'alidada, più tardi sostituita da un cannocchiale. Benché fosse nota da fine 1500, era stata in pratica usata per la prima volta per operazioni topografiche nel 1720 per il Catasto milanese. L'accordo col tecnico prevedeva quindi l'uso di una tecnologia d'avanguardia per le misure, con strumentazione adeguata e *“certificata”* (trabucchi campionati).

Era anche prescritto l'ordine delle operazioni da svolgere: *“La prima operazione di misura che dovrà fare il sig. Geometra si è quella del perimetro di tutto il territorio”* seguita da tutte le altre misure parziali necessarie per determinare la superficie delle varie particelle. Dal tecnico era richiesta *“la più minuta esattezza”* soprattutto nel determinare posizione e area di *“strade tanto maestre che vicinali, bealere, torrenti, rivi, rippe, valli ed altre cose”*.

La perimetrazione del territorio e l'affissione dei termini di divisione comportava, naturalmente, la possibilità di problemi nella determinazione dei confini con le vicine Comunità e in caso di contestazioni era indicata la complessa procedura da seguire. Una volta stabilita la linea di contorno del comune si doveva iniziare il lavoro di misurazione dei singoli appezzamenti. Il tecnico era libero di scegliere da che parte iniziare la misura, ma poi doveva procedere sistematicamente, senza soluzione di continuità. Si dovevano anche apporre i termini di confine ove mancanti (denominati *“valenti”*) e tener conto delle divisioni e ricomposizioni. Con le successioni ereditarie le divisioni erano frequenti ed altrettanto numerosi erano i successivi aggiustamenti (smembramenti, aggiunte, aggregazioni) per garantire ad ogni nuova famiglia un'azienda adeguata all'autosufficienza alimentare. Il frequente rifacimento dei Catasti era anche motivato dalle difficoltà nel tenerli aggiornati.

In questo lavoro il tecnico poteva valersi dell'assistenza *“di due deputati indicanti pratici del territorio e de' beni”* usati anche come aiutanti nelle misure, porta tavole e palinari.

Un lavoro lungo che doveva essere effettuato *“giorno per giorno”* e preceduto dalle necessarie notifiche affisse all'albo pretorio. Occorreva distinguere *“tutte le pezze per quantità e qualità, cioè se è campo, prato, vigna, aleno o bosco o altro”*, ritrovare i termini di confine o apporne di nuovi, prendere nota dei coerenti, risolvere eventuali contenziosi fra i proprietari, effettuare le misure e le stime.

³ ASV, categoria 5, Catasto 1774, Capitolato fra la Comunità e il Geometra, foto P1170545. L'Intendente era una figura analoga a quella dell'attuale Prefetto; la Provincia di Cuneo non comprendeva il saluzzese, il monregalese e l'albese.

Le operazioni di misura comprendevano anche le superfici occupate da fabbricati: *“tutti li siti di casa ed edifici ed altri siti fruttiferi ed infruttiferi?”*.

A differenza dei Catasti precedenti e in conformità delle norme generali dettate dagli Uffici di Regia Intendenza, la misura doveva quindi essere generale, cioè comprendere la totalità del territorio: *“sarà pure anche tenuto il sig. Geometra a misurare li monti, li pascoli, li boschi, rivi ossia rivalli, bealere, fossi...chiese, cappelle, case de quartieri e case di campagna...le strade pubbliche e comunali, le ghiaie e alvei dei fiumi e torrenti ed altri siti...”*.

Il lavoro di misura effettuato dal geometra Giacomo Zoccola è di straordinaria accuratezza e riporta la superficie dei torrenti, dei canali di irrigazione, le tare per i passaggi e le strade, la perdita di terreno dei *“beni corrosi?”*, cioè portati via dall'azione dilavante delle acque e l'area di rispetto di un trabucco lungo il corso del Grana.

Regole teoriche e difficoltà pratiche

Non deve esser stato facile, per il bravo geometra di Castagnole Lanze, seguire nella pratica le dettagliate istruzioni dell'Intendenza e più volte il tecnico è costretto a spiegare al Consiglio della Comunità le grandi difficoltà per realizzare l'opera: il vecchio Catasto è del tutto inaffidabile e inutile, *“i siti montuosi componenti i due terzi del territorio sono tutti allibrati a corpo”* e quindi non erano mai stati misurati in precedenza. Fra questi appezzamenti non misurati rientrano i castagneti, anche di estensioni notevoli (30-40 giornate). Tutte le aree comuni non sono mai state censite, come pure i boschi, i pascoli, i gerbidi, gli incolti.

Il vero problema è però dato dai terreni un tempo comuni e successivamente messi a coltura, che nel vecchio catasto non sono riportati.

Nella prima fase di determinazione del perimetro, com'era prevedibile, ci sono stati anche attriti con le comunità confinanti, in particolare con Montemale⁴.

La zona contestata è un angolo di terreno che secondo Montemale era proprio *“da cinque, dieci, venti e trenta e più anni e da tempo immemorabile”*, ma i riferimenti sono molto aleatori: *“sino al bussone di castagno situato in mezzo da cui si vede una pianta stata tagliata pochi anni sono il cui ceppo si vede esistente fuori di terra dalla parte di mezzogiorno ...”*.

Non esattamente un termine di confine all'altezza della richiesta precisione topografica. Misurare in montagna è arte difficile e riuscire a conciliare le esigenze di squadri, bussole e trabucchi con quelle di un mondo in cui si ragionava di cespugli e ceppaie doveva richiedere al tecnico almeno altrettanta abilità diplomatica che capacità professionale. I problemi davvero insolubili non erano però relativi alla misura, ma alla stima. La tacita ma ferma richiesta del committente era, con ogni evidenza, quella di non far variare troppo *“il totale di registro”*, cioè il reddito catastale complessivo dell'intero comune. Il motivo era semplice: era proprio quella la cifra che serviva da base per il calcolo dell'imposta fondiaria, la *“taglia”*. Aumentare il registro complessivo poteva significare per Valgrana dover pagare più tasse e stravolgere il collaudato sistema di ripartizione fra i *“particolari”* del comune.

Dover censire una gran quantità di terreni mai registrati in precedenza senza far variare la somma risultante è un'equazione di difficile soluzione e spiega le difficoltà

⁴ ASV, categoria 5, faldone 195, Carte diverse relative alla misura generale 1770, foto P1170418

“estimative” del geometra. Spiega anche le risposte sibilline del consiglio, che invita il tecnico a non preoccuparsi troppo dei beni un tempo comuni e ora usurpati (l'esatto contrario delle rigide imposizioni dell'Intendenza) perché *“qualora ve ne fossero sono i più infimi di bontà del territorio per esser divisi da rocche e situati sopra monti infruttiferi...”*.

Si vede benissimo che nonostante le parole ufficiali, che non possono contraddire apertamente gli ordini dell'Intendenza, e nonostante l'ipocrita raccomandazione di fare tutto il possibile *“per identificare veruna sorta di beni usurpati”*, la preoccupazione è quella di non far variare il valore totale. Per questo si raccomanda, fra le righe, al geometra di chiudere entrambi gli occhi e si invita il tecnico a basarsi sul vecchio catasto, per quanto obsoleto e inaffidabile *“senza veruna aumentazione”*.

Il problema dei “beni usurpati”

I Catasti seicenteschi prendevano in considerazione solo la piccola porzione del territorio comunale effettivamente coltivata. Non erano censiti boschi, pascoli, gerbidi, “gravere” di proprietà comune, che costituivano la maggior parte della superficie complessiva. Erano anche esclusi dal pagamento di imposte i beni “immuni”, di proprietà ecclesiastica o nobiliare.

Con la ripresa demografica successiva ai drammatici anni della pestilenza del 1630, gli aumentati fabbisogni alimentari della popolazione obbligarono i residenti a mettere a coltura terreni prima usati estensivamente o non utilizzati del tutto. Si trattava, in genere, di pascoli, gerbidi o boschi comuni, che progressivamente vennero migliorati, dissodati, disboscati, con paziente lavoro di generazioni. Muretti a secco, sentieri, terrazzamenti, canali di irrigazione costruiti con grande fatica permisero di allargare la superficie agraria utile, trasformando in campi e prati appezzamenti in precedenza inutilizzabili.

Nella seconda metà del settecento, questi beni un tempo comuni erano spesso coltivati da privati ormai da lungo tempo, tanto da essere considerati propri, trasmessi in eredità e talvolta anche venduti. Uno dei motivi delle pressanti richieste delle autorità sabaude alle comunità per il rifacimento dei Catasti e la misura “generale” del territorio era proprio il tentativo di registrare questi nuovi terreni, teoricamente pubblici ma praticamente privati, e di ricavarne redditi per le casse comunitarie e statali, tramite sanatorie e tassazioni.

Il geometra Zoccola deve quindi procedere al riconoscimento dei terreni “usurpati” e alla loro misurazione e valutazione, sempre con la clausola tacita di non far variare troppo il totale di registro del comune. L'Intendente, poco propenso a credere nel disinteresse e nell'obiettività delle parti in causa, pretende che la Comunità nomini *“per mezzo di un Consiglio per Capi di Casa”* sei soggetti *“di conosciuta probità, pratici della campagna e letterati”* fra i quali l'ufficio sceglierà due altri periti per procedere alla stima degli appezzamenti da censire.⁵ I prescelti non potranno essere persone del posto o comunque *“possidenti beni nel territorio”* o soggetti *“sospetti a titolo di parentela”* per cui ci si rivolge ad *“abitanti dei luoghi circumvicini”*. Due degli esperti indicati arrivano dalla Vallera di Caraglio, due da Montemale e due da Monterosso. Tutti sono *“letterati”*, pratici di campagna,

⁵ ASV, categoria 5, Catasto 1774, Ordinato del 3 febbraio 1773, foto P1170562

“stimati i più capaci per essere tutti buoni registranti?” e in grado quindi “di fissare il grado di bontà dei beni”.

Sommario

Il Catasto del 1774 è composto da diversi libri fra cui il “*Sommario del Territorio di Valgrana principiato il 1 luglio 1771 e terminato il 4 luglio 1774*” in sono elencate in ordine numerico tutte le particelle con accanto l’indicazione dei possessori, se assenti o presenti, la qualità, la regione, la superficie in giornate, tavole e piedi.⁶

Le prime particelle sono case o siti nel concentrico (Villa e Ripalta) e il primo appezzamento è di proprietà dell’Ill.mo Sig. Conte Saluzzo di Monterosso.

Nel Sommario è compreso l’Indice dei Possessori, elencati in ordine alfabetico con superficie e allibramento catastale.

Il totale dei beni censiti ammonta a 3619 giornate, per un registro complessivo di 100 lire, 5 soldi, 6 denari. Come da precise indicazioni del Consiglio, quindi, il totale catastale è variato poco, rispetto alle 91 lire dei Catasti seicenteschi, segno che il geometra ha saputo destreggiarsi con i numeri in modo da registrare le nuove particelle senza far crescere troppo il risultato finale.

I possessori sono 344. In tutto le particelle sono 3568. La superficie media di una particella è di pochissimo superiore a una giornata piemontese. Al numero 3569 è censita la bealera del molino di giornate 2 e tavole 22, di proprietà dei Conti Saluzzo, al numero 3570 la bealera di Bottonasco di giornate 5 e tavole 33 di proprietà della Comunità.

I beni feudali del Conte Saluzzo di Monterosso ammontano a 6,30 giornate, ma con un registro molto basso, appena 9 denari. Il Conte Carlo Domenico Saluzzo possiede altre 53 giornate per un reddito catastale di 3 lire e 12 soldi.

I beni della Comunità occupano 2330 giornate, per un valore di registro di 4 lire e 11 soldi. In totale le giornate sono 6125, di cui 111 occupate da chiese, vie pubbliche e dal torrente Grana, per cui il registro complessivo del comune è di 108 lire e 4 soldi.

Beni ecclesiastici

Fra i beni immuni Ecclesiastici sono elencati anche quelli della cappella di S. Andrea eretta nella Parrocchiale di S. Pietro Monterosso con 1,43 giornate e quelli del “Monastero e Madri di Santa Clara”, ex priorato di Santa Maria della Valle, ormai facente capo a Saluzzo.

Segue l’elenco delle chiese, contrassegnate da lettere alfabetiche, senza indicazione della particella: oltre alla “chiesa parrocchiale e cimitero del presente luogo sotto il titolo di S. Martino” e alla “chiesa Confraternita dei Disciplinanti ossia del Gonfalone sotto il titolo di San Giuseppe” sono elencate dieci “cappelle campestri”: S. Antonio, San Bernardino, S. Andrea, San Bernardo, San Rocco, San Defendente, Madonna della Neve, Santa Maria, S. Anna, Santa Croce. Molte di queste chiese e cappelle hanno propri terreni. Rientrano fra i possessori di beni fondiari anche la Compagnia del S.S. Sacramento (che possiede oltre a diversi terreni anche una casa nel concentrico), quella del Rosario, la

⁶ ASV, faldone 196 Colonnario e Sommario relativi alla Misura Generale 1772, riferimento foto da P1190585

Compagnia del Suffragio (proprietaria di un grosso castagneto) e il Beneficio di Santa Caterina.

Le Congregazioni dei poveri (ex Confratrie) sono due, quella “*del presente luogo*” che possiede una casa con cortile e quella di Monterosso, con 2,4 giornate di castagneto a S. Fontana. La Confraternita dei Disciplinanti sotto il titolo di San Giuseppe possiede 2 case con cortile nel concentrico, 2 orti, 2 seminativi, un prato e 2 castagneti per un totale di oltre 6 giornate.

L'ente religioso che possiede i maggiori beni fondiari è però il Monastero delle Madri di Santa Clara di Saluzzo, che ha preso il posto dell'antico priorato di Santa Maria della Valle. Le suore sono proprietarie di 15 grandi appezzamenti di buon valore agrario non distanti dalla sede conventuale per un totale di quasi 58 giornate con un registro catastale superiore alle 3 lire. Sono seconde solo al Barone nella classifica dei maggiori possidenti del comune. All'epoca della compilazione del Catasto si avvicina, però, la fine della storia secolare del monastero, i cui beni saranno nazionalizzati e venduti “al cittadino Duranda Gianbattista uomo di legge” nel 1801.

Strade pubbliche e torrente Grana

Anche le strade pubbliche sono indicate con la superficie e sono 5: quella “*tendente*” a Caraglio, a Montemale, al Borgatto di Monterosso (di oltre 6 giornate), a Bernezzo (detta via di Cavoira) e quella detta di Novarea. A queste si aggiungono 2,86 giornate di strade pubbliche “*nel luogo*”, le 7 giornate della strada comune di Cavoira, 0,95 della strada comune delle Viasole e 1,78 giornate della strada comune di Bottonasco.

Il torrente Grana occupa nel comune una superficie di oltre 47 giornate. Sono misurati anche i Combali di Marroberto, Cavaliggi, Ollasca, Cavoira, e della Comba.

Il *Sommario* è scritto in origine su una sola pagina, lasciando l'altra in bianco per le correzioni successive. Riporta cognome, nome e nome del padre di ogni possessore “*ed essendo questi forestiero la di lui patria*” (per forestiero si intende estraneo alla Comunità e quindi la “patria” può essere Monterosso o Caraglio).

Segue l'annotazione della qualità degli appezzamenti: “*campo, prato, e questo se è adacquatorio o asciutto, vigna, aleno, bosco forte o dolce, se ceduo o d'alto fusto, pascolo, gerbido, rocca, giaira, palude, casa, coste, aja, giardino, orto, chiesa parrocchiale, cimitero, cappella, molino, resiga, fornaccia, forno, od altro edificio, alveo del torrente Grana, alveo della Bealera, rivo ossia rivale, fosso conduttizio d'acqua per irrigazione, strada pubblica, strada commune, sito corroso, sito abbandonato, acquisito da alluvione...*”

Dopo il *Sommario* il geometra doveva compilare il *Colonario*, cioè un libro in cui sono riportati in ordine alfabetico tutti i possessori. Il sistema è già quello moderno, in uso fino all'avvento dell'informatica anche nel nostro Catasto Terreni. Grazie a questo doppio registro si può risalire al proprietario dalla particella e viceversa, facilitando molto le ricerche. Come il *Sommario*, anche il *Colonario* dovrà essere scritto da una sola parte, in modo da rendere possibili le correzioni, usando “*carta imperiale grande*”.

Libro figurato

Nel contratto firmato a inizio lavori si legge: *“Dovrà anche il sig. Geometra formare un libro figurato denominato Campagnolo di tutte le pezze in essa mappa divisi per regione, per facilitare i riparti di bonificazioni di grazia di tempesta”*. Lo scopo del Libro Figurato, che rende unico e prezioso questo Catasto, era quindi quello di suddividere il territorio in regioni distinte in modo da poter applicare gli sgravi di imposte in caso di eventi meteorici negativi (grandine etc.) che interessavano localmente il territorio. Compreso nella principale imposta, il “tasso” vi era una percentuale chiamata “diffalco di tempesta”, una sorta di assicurazione grandine obbligatoria, che permetteva, in caso di danni alle colture dovuti al clima, di ottenere sgravi fiscali. Siccome spesso le tempeste sono fenomeni molto locali, serviva un testo con mappe e dati diviso in zone omogenee, da usare sul campo: appunto il *“Campagnolo o Libro Figurato”*.

L'ultimo registro del Catasto è anche il più interessante, con le sue 60 mappe colorate e la suddivisione in *“regioni o valbe”* che ci permettono di ricostruire la realtà territoriale dell'epoca. Il testo riporta le regioni per ordine alfabetico, rendendo poco immediata la loro collocazione spaziale. Ho preferito accorparle, invece, con criteri di zona, per facilitare la loro comprensione.

Giuramento di fine lavori

Il lavoro di misura, valutazione, compilazione dei registri e disegno della mappe ha occupato il geometra Zoccola per quattro anni. Tutti i documenti dovevano essere scritti con *“carattere tondo, chiaro e pulito”* senza cancellature e con le cifre ben leggibili, su carta imperiale e ben rilegati. Il Geometra era tenuto a consegnarli al committente e all'Intendenza *“a suo carigo, risigo e pericolo”*. Al termine i registri erano stati pubblicati per un periodo di quindici giorni, durante il quale ogni interessato poteva fare le sue osservazioni o rimostranze. Il professionista era *“tenuto a riparare qualunque errore che potesse essere riconosciuto ed a sua colpa imputabile”*.

Oltre al giuramento iniziale, il geometra aveva dovuto anche recarsi a Dronero, davanti al notaio Bianchi, a giurare di nuovo di aver fatto il suo lavoro *“con la massima attenzione, fedeltà e lealtà possibile in conformità delle istruzioni dategli”*. Nell'occasione chi avesse intenzione *“di addurre cause di gravame contro la medesima (misura), della mappa o dell'allibramento”* poteva comparire davanti al medesimo notaio entro il termine di giorni dieci *“e fare quelle eccezioni che crederà essere di suo interesse...per ricevere compimento di giustizia”*.

Elenco delle Regioni o Valbe

Riporto in tabella l'elenco delle Regioni o Valbe così come appaiono sul Libro Figurato, con relativa superficie e allibramento. Nei file successivi si possono vedere tutte le mappe e un'analisi di ogni regione (tipologia dei terreni, numero degli appezzamenti, cognomi dei proprietari, borgate, confini, strade) sia in ordine alfabetico sia accorpate per zone geografiche.

Nel libro, per evidenti ragioni di spazio, mi sono limitato al Capoluogo e a qualche altro esempio.

N° pag	Regioni o Valbe	Sup. in giornate e tavole	Allibramento in lire, soldi, denari
2	Agnello	36.73	0.6.11
4	Arpiola	96.73	1.13.6
3	Arilongo	51.92	0.10.2
5	Barbassa	47.75	0.11.0
	Barbo	66.63	0.14.9
	Bergia	77.23	0.18.6
16	Biotto	53.6	1.10.3
18	Bojsetto	114.34	1.6.6
21	Bottonasco	167.2	2.5.2
24	Brisso	17.91	0.10.5
	Campo della Roa	37.34	0.6.10
28	Canale	51.40	0.5.9
30	Cardiola	13.19	0.2.1
32	Casale	9.13	0.1.7
33	Castello	6.72	0.1.11
34	Cavaliggi	91.2	2.5.0
37	Combale di Cavaliggi	58.78	0.19.4
39	Causinere	35.87	
41	Cheirata	29.29	2.8.9
	Chiabrotto	40.28	0.4.9
	Chiotti?	78.82	1.0.9
47	Giova	48.91	0.7.4
49	Coasso	16.66	0.10.5
51	Combale di Lora	61.61	0.9.3
53	Combale Nittardo	131.32	1.18.11
55	Costamala	43.98	0.11.6
58	Crovero	73.69	0.13.6
60	Ferpe	26.96	0.13.6
62	Fontanile il piano	65.88	3.10.1
64	Fontanile il Monte	107.46	1.2.4
66	Fontano	50.75	2.5.11
68	Fossato	92.88	6.19.1

71	Fracce	36.13	0.6.0
73	Frassa	99.46	0.19.6
76	Genesio	68.72	0.9.10
78	Lombardo	89.78	1.6.5
81	Losera	41.58	1.6.5
83	Martinetto	18.12	1.10.10
85	Masinere	19.44	0.6.4
87	Monturone	32.43	0.1.1
89	Morra	16.29	0.5.3
91	Molino	9.12	0.8.4
93	Ollasca	51.35	0.5.10
95	Pietrapertusata	93.32	6.10.4
97	Pratamanerola	78.56	3.13.6
99	Pratanova	22.41	1.0.0
101	Pretti	20.29	0.3.11
103	Ripalta	143.47	11.8.9
106	Saltetto	50.35	4.4.0
60	S. Andrea	24.96	1.4.11
108	S. Bernardino	42.82	3.11.4
110	S. Fontana	39.17	0.6.6
112	S. Martino	29.39	2.8.11
114	Stretti	11.26	0.8.7
116	Tamonte	138.70	1.2.4
118	Terre del Lupo	44.93	2.17.8
120	Tombarello	95.76	0.15.0
122	Traversera	30.39	0.9.1
	Treffiore	31.99	0.5.0
124	Via di Caraglio	49.50	4.0.8
126	Via Novarea	87.97	6.2.6
128	Via Perella	38.80	2.11.0
130	Via Prata	42.12	2.8.6
132	Via Solero	34.35	2.17.9
134	Vignete	45.44	1.5.6
136	Ujone	18.15	0.2.9
	Caseggi o sia la Villa e Ripalta	22.1	
	Totale collettibile	3619.26	

Il Capoluogo: la Villa e Ripalta



Sotto la denominazione Capoluogo sono comprese **la Villa e Ripalta**, per una superficie totale di poco superiore alle 22 giornate. Le due parti del paese sono divise dal torrente Grana, che scorre in direzione est-ovest mentre l'asse dell'abitato è perpendicolare a quello del corso d'acqua. La Villa è costeggiata dal combale della Comba che la separa dalla regione di Cardiola, e confina a est con la Ciova, il Castello e col bedale che arriva da Cavoyra nella regione del Molino. Ripalta si estende verso sud, lungo la strada che porta a Montemale, nella regione detta di S. Martino.

Le particelle del Catasto hanno numerazione che parte da Ripalta, la numero 1 è l'abitazione "*civile e rustica*" del conte Saluzzo di Monterosso, seguono 64 appezzamenti occupati da case e corti (insieme o separate), tra cui la Chiesa Parrocchiale e la Canonica. La Villa comprende 135 particelle catastali censite come case e corti. Una cinquantina sono gli orti, quasi tutti di superficie minuscola, alcuni molto vicini al torrente e con l'annotazione "*in corruzione*" o "*ingaiato*", una quindicina i "*siti con piante fruttifere*". Altrettanti sono gli orti in regione Ripalta. Un appezzamento di 26 tavole di proprietà della Comunità è classificato "*gerbido, giara e nazatoj*".